ELOGIO FUNEBRE

DELLA NOBILE SIGNORA

ROSA NERONI IN TOZZI-CONDIVI

DI RIPATRANSONE

LETTO NELLA CHIESA PAROCHIALE DI S. NICOLO'

Il 19 *Gennaro* 1874

SECONDO GIORNO DALLA MORTE

DAL SACERDOTE

VINCENZO CASTELLI

RIPATRANSONE

Tipografia di Corrado Jaffei

1874

Brevi sono i nostri giorni, presso a Dio è il numero de' nostri mesi, è stabilito a ciascuno di noi, per decreto che giammai non si cancella, un termine che oltrepassar non possiamo. Ed era appunto questo il mese che dovea compierne il numero, erano questi i giorni che doveano essere gli ultimi, era questo il termine fissato per la matrona ROSA NERONI in TOZZI-CONDIVI, della quale oggi deploriamo amaramente la perdita irreparabile, e le cui spoglie mortali son qui, o Signori, sotto i vostri occhi in questa lugubre ceremonia? Oh! come disparve così di repente? Non era Ella che poco fa rallegrava di sua presenza il marito, straziato ora da immensurabile dolore, i figli gittati ora in profonda desolazione, e quanti la conoscevano e l'amavano, promettendosi dalla robusta sua complessione lunghezza maggiore di vita? Non valsero dunque

il pianto de' suoi, la mestizia dei conoscenti, il lagrimar de' pietosi, le preghiere dei buoni, il grido dei poveri per frenare il morbo crudele che l'ha condotta quasi d'improvviso alla tomba, affinchè rimanesse Ella fra noi più a lungo per continuare ad edificarci con l'esempio delle sue virtù? Ahi! che non valsero. Matura apparve all'occhio divino la età di lei, pieno ne fu giudicato il merito, e piacque a Dio di liberarla da questo corpo di morte, perchè più non avesse a dolorare in questa valle di lagrime, e di chiamarla alla corona di giustizia che Egli rende a quanti aspettano la sua venuta. Noi dobbiamo chinare la fronte a quella infinita sapienza che tutto al meglio dispone, e venerarne gl'imperscrutabili decreti. Meditiamo piuttosto la gran sentenza, che ancora una volta troviamo scritta per ciascuno di noi in quel freddo cadavere. Tutto quaggiù dispare come nebbia al vento. Verrà il giorno estremo, suonerà l'ora ultima, arriverà anche per noi il momento supremo, da cui sarà irrevocabilmente determinata la nostra sorte. La Estinta ci ha lasciato un documento del come trovar dolci quegli ultimi istanti, che purtroppo sogliono per tanti riuscire aspri ed amari. Visse Ella ognora nel santo timore di Dio, e perciò si ha lode vera e sincera: *Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.* Tale mi son proposto di brevemente mostrarvela. Sebbene che dissi mostrarvela? Chi di voi non conobbe o non sentì encomiare le sue care virtù? Altro adunque far io non posso che richiamarle alla vostra memoria; non farò che raccoglierle come in un quadro, perchè bene s'imprima nella vostra mente come Ella fosse donna timorata di Dio: *Mulier timens Dominum.*

Avvenenza e beltà, che insinuandosi e penetrando nei cuori, diviene non di rado scoglio funesto alle virtù; aggraziata venustà che prendendo sua forza dall' ornato esteriore, dai vezzi affettati, dalle studiate movenze, dalle lusinghiere parole affascina e tira nei lacci gl' incauti; prontezza e cultura di spirito, nobiltà di antica prosapia, titoli, distinzioni, ricchezze, ecco di che la donna ha vanto dal secolo cieco e profano. Ma guai alla donna che si cerca una stupida lode, ed una sterile ammirazione si procaccia solo per queste doti, che sempre poca cosa in se stesse possono anche variare ad ogni momento, ad ogni momento svanire e cadere in dimenticanza. La grazia giovanile, se qualche volta si comparte dalla natura, più spesso è frutto dell'artificio. È velo che non ti lascia scoprir la menzogna; ma non tarderà il tempo in cui purtroppo si scorgerà quanto fosse frodolente e fallace. *Fallax gratia.* Non ha la bellezza punto di sostanzioso e di sodo. È più istabile del vapore che portato in alto dal sole fa di se bella comparsa; ma all' urto il più leggiero di vento cede, cade, risolvesi in nulla. È più manchevole di un fioretto che si apre al mattino, fa vaga mostra di se, e muore la sera. È caduca, è fugace, è vana — *Vana est pulchritudo.* E gli altri pregi, sui quali tanto si confida nel mondo che sono mai? Vanità ed afflizione di spirito. *Vanitas vanitatum et afflictio spiritus.* Il timor santo di Dio, che odia ogni malvagità, l' arroganza, la superbia, e le frodi della lingua doppia, c' istruisce nelle relazioni tra noi il prossimo e Dio, è lampada, la quale fra le tenebre e le ombre di morte guida con sicurezza i passi, è farmaco il quale corregge le inclinazioni della corrotta natura, è via che

mena alla vita immortale e beata; il solo timore di Dio, dà il diritto ad una lode vera, ad una lode sincera. *Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.* Eccovi una donna, che avrebbe potuto farsi vanto del complesso di tutti quei miseri pregi. Mancavano a Lei per avventura nella nobile famiglia Neroni glorie dei maggiori per le quali innalzarsi? Non avea fors' Ella chiarezza di nascita, della quale invanirsi? E le aderenze della famiglia, e l' abbondanza degli agi, e la copia delle ricchezze, aggiunte ad uno spirito pronto e vivace, ad un incesso grave e maestoso, ad una beltà rara e attraente, non erano forse gagliardi stimoli, perchè una giovane nel fiore degli anni, per manco di esperienza, se ne facesse un idolo di dorate illusioni, cui consacrare il cuore, e andasse in cerca di una gloria mondana, rendendosi colle inferiori superba e altiera con le eguali? Tutt' altro, o Signori. Per quel poco che io, nelle brevi ore che mi furon date, potei raccogliere della sua prima età da testimonï fedelissimi, la nostra Matrona fin dai primi anni apparecchiossi a divenire la donna veramente cristiana, la donna secondo il cuore divino, la donna forte che pone sua lode nel timor santo di Dio, quella lode che ha frutto durevole per tutti i secoli, quella lode che oggi solennemente e pubblicamente Le viene tributata da tutti. E come poteva essere altrimenti, se fra noi è tradizionale la pietà soda e la religione profonda, in cui con indefessa cura e con vivo esempio il cavaliere Pietro Paolo Neroni e Tecla Mucciarelli suoi genitori si argomentavano di educarla insieme co' fratelli di Lei, il Cav. Giuseppe di cui vive tuttora il nome in Sambenedetto del Tronto, Emidio che cadde sui campi di Russia

ai tempi del primo Napoleone, Flavio che fu canonico dell' insigne Ascolana Basilica, il conte Filippo e Carlo, le cui virtù e le opere di pubblico bene nella nostra patria non cadranno in oblio per volger di secoli? No, non fu indarno istillato col latte in quel tenero cuore il principio di ogni sapienza, di ogni buon dato e di ogni dono perfetto, che è il timore di Dio: *initium sapientiae timor Domini.* Oh se potessi, illustre Donna, levare il capo da questo feretro, sciogliere quella lingua resa muta da una morte ahi! troppo crudele, e insegnare e confermare colla tua pratica qual debba essere la condotta di una giovane ben nata e cristiana, oh! come quelle parole suonerebbero a proposito nei tristissimi tempi che corrono. Vedi il lusso smodato che impoverisce tante famiglie, le mode capricciose che variano da oggi all' indomani a danno dell' avito patrimonio, la immodestia e la inverecondia, la libertà senza limiti, le danze scandalose, i pericolosi teatri nei quali la stessa angelica virtù farebbe naufragio, le adunanze, le gale, le passeggiate, l' inerzia e l' ozio, interrotto solo dalla lettura di luridi romanzi, una larva appena di religioso rispetto, un' apparenza d' istruzione che a tal sesso non sempre si addice: ecco in che si fa consistere la moderna cultura della donna. Lo so.... Spessi erano su questo punto i tuoi lamenti, ripetuti fino agli estremi di tua vita, continui erano i tuoi richiami quando te se ne dava il destro, e se la modestia te lo avesse permesso avresti potuto rafforzare il tuo dire colla memoria dei tuoi esempî. E sì che Ella avrebbe potuto rammentare, che la sua vita non conobbe nè infanzia nè giovanezza, mostrandosi tanto poco inclinata ai sollazzi più innocenti, e ai giuochi sì

cari a quella età, preferendo alla divozione il ritiro, all' ozio il lavoro, e alla lettura di libri inutili e spesso dannosi il racconto delle magnanime geste di quelle eroine, che si resero celebri per eminente santità, per fede viva, per accesa carità del prossimo, per fortezza nel soffrire i più atroci tormenti onde serbare fedeltà al loro Dio. Avrebbe potuto rammentare come la spensieratezza, il desio di piacere, la vanità di apparire erano in Lei surrogate dall' assennatezza, dallo studio di rendersi aggradevole agli occhi divini, dalla riservata compostezza e dai sinceri sentimenti di religione che animavano tutte le sue opere. Avrebbe potuto dire della sua obbedienza, del suo rispetto, della sua sommissione ai cari genitori. Più volte io stesso sentii da Lei pronunziare il venerato lor nome; e sebbene fossero essi da gran tempo defunti, quel nome mi parve un favo di mele nella sua bocca; le frasi le più dolci e le più rispettose ornavano quella ricordanza, seguita sempre da riverente inchino. Non senza ragione pertanto era Ella specialmente la loro delizia e il loro incanto, e li movea non già la vaghezza dei sorrisi, la leggiadria dei vezzi, la venustà delle grazie giovanili, ma sì il vederla incamminata tanto bene per il sentiero della virtù in modo da far prevedere che un giorno sarebbe stata una donna ripiena di santo timore di Dio: *Mulier timens Dominum*. E la previsione dei genitori non fu vana, o Signori. E voi più che io vel sapete che aveste il bene di osservare più da vicino le sante prerogative di questa nobile Donna. Sapete come l' odore di sue virtù più che la nobiltà, le sue doti più che le ricchezze, i pregi dell' animo suo più che la corporale bellezza trassero quell' uomo

di fermi propositi che è il Sig. Niccola Tozzi-Condivi a chiederla ed ottenerla in isposa. Beato è il marito di una buona moglie. Ella è corona dell'uomo suo; è lucerna splendente su candelabro santo, ottimo retaggio e sole oriente del mondo. Chi ritrova una buona donna ritrova il bene ed avrà giocondità dal Signore. E questo bene, questa giocondità s'impromise il Tozzi dalla sua ROSA, che lasciando la famiglia paterna venne a diffondere la gioia dei suoi gentili costumi, dei suoi teneri affetti, dei suoi santi pensieri, di tutte le sue virtù domestiche e cristiane nella casa del suo Consorte. Ah sì, il cuore di lui poteva ben riposare in essa, sicuro di sua bontà, del suo amore, della sua sollecitudine, della sua industria nel governo interiore della casa. Poteva ben confidare in lei, perchè era ben degna di tal confidenza. Di lei può dirsi che die' ognora del bene e non del male per tutti i giorni che durò la sua vita. Risplendeva in tutto il suo esteriore la fortezza che a donna si conviene; la gravità, il decoro, la modestia. Ecco gli ornamenti di questa Donna, ecco gli abbigliamenti preziosi che la rendevano in uno bella e veneranda. Quell'affabilità di maniere che in lei pareva natura, quella dolcezza di favellare priva sempre di fasto e di alterigia, quel sorriso che le aggraziava continuamente il volto avrebbe attutita l'ira la più ardente nel cuore il più feroce. Rallegrò di numerosa prole il talamo maritale. Chi può ridire tutta la premura ch'Ella mise nell'educare gli amati suoi figli? Erano essi a cui miravano e in cui finivano tutti i suoi desiderî. Ad una Madre di famiglia non basta che comandi ed esorti; fa duopo che essa metta le mani all'opera per rendere coll'esem-

pio non solo facile, ma dolce e amabile la pratica della virtù. Ed Ella in ogni cosa precedeva i suoi figli. La casa e la Chiesa erano i luoghi di sua dimora presso che continua. Ai tridui, alle novene e alle altre pubbliche preci appena era mai che mancasse, come non mancava mai, se poteva, alla visita serale di nostra Donna sotto il titolo di S. Giovanni. La tenera pietà per le anime, che si purgano nel fuoco per diventar degne di salire a Dio, spiccò sempre in lei mirabilmente; e se in questo Rione si ebbero quelle anime ogni anno un' intiero mese di suffragi, a lei si deve, che sostenea la spesa del pio esercizio. Ogni giorno si vide assistere all' incruento Sacrificio con una divozione ed un raccoglimento da edificare gli astanti. Frequente era il suo accostarsi al sacro Tribunale di penitenza; l' Eucaristico cibo era il pane di che spesso e con diletto pascevasi, appressandosi con fervore avente più dell' angelico che dell' umano alla mensa de' forti fino a tre volte la settimana, senza tener conto di tante solennità dell' anno, e vi accedeva sempre colla figlia rimastale in casa, divenuta indivisibile sua compagna. Benchè di nota nobiltà non isdegnava insieme con le figlie impiegare il resto del tempo, che sopravvanzava agli esercizi di pietà, nel lavoro delle industriose ed intelligenti sue mani. La legge della bontà governava la sua lingua non trascorrendo mai in parole che ledere potessero menomamente l' altrui fama, e la mutua carità. Guardando all'abito sempre dimesso non era facile a chi conosciuta non l'avesse discernerla da una donna di men che mezzana condizione. Donna veramente grande in cui nulla trovarono da riprendere, nulla da do-

lersi i figli, nei quali Ella in bel modo cercava di trasfondere quel santo timore di Dio, di cui soprabondava. Non cessino adunque costoro di celebrarla, e la esaltino con somme lodi: *surgant filii eius et beatissimam praedicent eam.* Signori! se la giovinetta Zelmira Tozzi, valichi appena i cinque lustri, fa stupire delle sue singolari virtù l' intiera nostra città, e la fa stupire non già vivendo chiusa in un chiostro, ma sotto il tetto materno, se muore lasciando di se pubblica fama di santità, se le nostre madri hanno in questa nobile donzella uno splendido esempio da additare alle loro figliuole, alla Signora ROSA se ne deve il merito, la quale seppe avviarla a tanta perfezione (*). Che dirò poi degli altri molti e svariati meriti che la dimostrarono una donna piena di timor santo di Dio? Vi accennerò il suo molto senno col quale, ovunque ne fosse il bisogno, sapeva in breve sedare quei dissidî che al vivere comune sono pressochè inevitabili? Vi toccherò della sua indefessa vigilanza, pur sulle minime cose, sicchè nulla sfuggisse al suo occhio, ed a tutto provvedesse colla sua saggezza? Encomierò la sua rara umiltà, il suo zelo per l' onore divino e per il pubblico culto, pel quale mai non ricusò il suo obolo copioso, lo spirito di preghiera che maggiore non si ritroverebbe in un' anima consacrata a Dio, la sua temperanza e mortificazione, la sua mitezza e mansuetudine di cuore, la sua fortezza nei travagli? Non mancarono certo a lei tribolazioni e gravissime; e chi può dire di mancarne? Eppure non si udì mai da quel

(*) *V. Vita breve della nobile giovinetta Zelmira Tozzi-Condivi di Ripatransone scritta dal Piev. R. Veccia.*

labbro un lamento; non si ascoltò mai uno sfogo anche intempestivo, mostrandosi a tutti costantemente tranquilla e serena, come se in lei si perpetuasse la pienezza della felicità. E, parendole questo ancor poco, si facea spesso a chiedere maggiori travagli a Dio, secondo che testimoniano vergini claustrali che di ciò hanno certa notizia. Di qui la padronanza che avea sull'animo altrui, e tale che molte sue amiche ricorrendo a lei (ed era caso frequente) per consiglio e per sollievo nelle angustie onde erano oppresse, confessano aver riportato prontamente dalle sue parole un conforto ed una pace, di cui esse medesime non si sapevano render ragione. Ma dove meglio spiccò il santo timor di Dio, ond'era ricca la nostra gentildonna, fu nella inesauribile carità per i poverelli di Gesù Cristo; carità che in mezzo al freddo egoismo dei nostri giorni può giudicarsi la virtù distintiva di lei. Orfani, vedove, malati, afflitti, tutti risentono i benefici effetti dell'operoso suo amore. Si fa tutta a tutti; di tutti vola al soccorso, giungendo perfino ad usare con se le più grandi ristrettezze per aver modo di sollevare le altrui miserie, a distribuire altrui parte di quegli alimenti che toglie a se stessa or sotto uno, or sotto altro pretesto, e in un istante di vaneggiamento in questa sua ultima malattia a immaginare di correre con somma ilarità, che si pareva al suo volto, per dispensar pane ai poverelli, ad una specialmente che chiamava a nome. A niuno si negò mai; niuno battè mai inutilmente a quel cuore; di niuno trascurò i bisogni, specialmente di quelli che languendo nella inopia, morirebbero piuttosto che stendere pubblicamente la destra per dimandare aiuto. Di siffatti infelici in parti-

colar maniera andava Ella in cerca, e quali provvedeva di cibo, quali di vesti, quali di calzari, quali di danaro a seconda dei vari bisogni. Ponga pure ogni studio per occultare i suoi beneficï, la voce del povero che per ogni dove prorompe nelle più affettuose benedizioni la tradisce. E voi, o Signori, ascoltaste i lamenti di quanti gemono nella sventura. Essi all' annunzio della sua morte piangevano la perdita di una grande benefattrice, di una madre amorosa, dando così il più verace, il più splendido testimonio della generosa liberalità dell' Estinta. Si dica pur dunque di lei che fu una donna forte, che aprì la mano al misero indigente, e stese al povero la sua palma; e perciò degna di ogni encomio, perchè donna piena del timore di Dio: *Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.* Di questa sua bontà universalmente conosciuta Ella gode merito ancor più desiderabile in quella sicurezza di coscienza che le dà sì placido ed invidiabile fine di vita. La donna che passò i suoi giorni nelle delizie, nei passatempi, nello studio perpetuo di ornarsi e di piacere al mondo più che a Dio, una tal donna non ha di che racconsolarsi in quel punto supremo. La idea delle colpe commesse, il frequente abuso del tempo, la memoria straziante de' danni recati a tante anime, oh quale afflizione le recano in quell' ora! Non così può dirsi della nostra ROSA. In mezzo ai più atroci martirï per un malore di petto, breve sì, ma dei più terribili e molesti, reso più terribile e molesto dalla grave età di meglio che 75 anni, ella mostrasi placida e lieta, perchè vede avvicinarsi il giorno in cui è per cogliere il frutto di sue fatiche e di sue buone opere. Riceve con fervente trasporto i cristiani misteri. È stata testè munita del-

l'estrema unzione, e alla figlia, che colle lagrime agli occhi sopraggiunge, ne dà la novella con espressioni che si userebbero appena per un fausto avvenimento. Io mi penso che fosse l'anima della sua diletta Zelmira discesa dal cielo che raddolciva le sue angoscie; era ella che tergeva i sudori di morte all'amata genitrice, era ella che volgeva in giubilo i tormenti dell'agonia: stava fors' ella intorno per accogliere il suo spirito e condurlo all'immortale felicità preparatale da quel Dio, cui aveva sempre temuto. Così creder ne giova, o Anima benedetta. Ma se qualche residuo di mondana polvere ancora t'impedisse per poco la celeste visione, i cittadini che lasciasti sconsolati ti pregano con ogni amore l'eterno riposo. Alla mestizia di averti perduta è per essi conforto il pensiere di poterti giovare delle loro preci.

AUGUSTO NERONIO COMITI
CARMELUS GALANTIUS

Eripiens mors atra ROSAM, tibi sanguine junctam,
Cunctorum ex oculis elicuit lacrimas;
Nam saepe Illa inopes, virtutis sedula cultrix,
Tum stipe, tum dulci juverat alloquio.
Ast, referens Amitam, hunc poterit lenire dolorem
Alitibus veniet quae tibi nupta bonis.

Ripaetransonis XIV *kal. Feb.* MDCCCLXXIV

Versione

AL CONTE AUGUSTO NERONI
CARMINE GALANTI

Fu ROSA, del tuo sangue, oimè! da' tristi
Artigli della morte a noi rapita!
E tutti gli occhi lagrimar fur visti;
Chè, in cor nutrendo la pietade avita,
E coi consigli e col danar largia
Ella sovente ai miserelli aita.
Ben l' aspro duolo raddolcir potria
Per tanto cara, ma perduta cosa,
L' orme seguendo che segnò tua Zia,
La Giovanetta che ora a Te si sposa.

Ripatransone 19 Gennaro 1874

GIUSEPPE NOCELLI